

## INCONTRARE LA PAROLA DI DIO – PAROLA DI DIO IN PAROLE UMANE

Bruno Secondin

Molte spiegazioni introduttorie sono già state date da chi mi ha preceduto: eviterò qualsiasi linguaggio tecnico. Io intendo affrontare il tema generale dalla prospettiva della *lettura orante della Parola*. Con questa espressione voglio collegarmi al grande filone patristico e monastico della *lectio divina*. Oggi della *lectio divina* si parla in mille modi, spesso anche in maniera, a mio parere, del tutto equivoca e confusa. Anche il magistero ama riprendere questa espressione tecnica (la *lectio divina*), aggiungendovi spesso delle brevi spiegazioni che aiutano a capire di cosa si tratta e con quale scopo viene vissuta e praticata.

Facilmente si associa all' espressione tecnica *lectio divina* la parola "pratica". Per cui si dice: la *pratica della lectio divina*. Metterei in guardia da questa espressione: perché essa facilmente evoca i *pia exercitia* ricordati dal Concilio Vaticano II, proprio per non perderli di vista (SC 13). La *lectio divina*, o secondo la mia preferenza, la *lettura orante della Parola*, non può identificarsi semplicemente con un *pia esercizio*, assimilandolo per esempio al *rosario*, alla *via crucis*, alla *adorazione eucaristica*, alla *liturgia penitenziale*, o anche alla catechesi per adulti. Certamente vi possono essere delle connessioni, delle contiguità in certe circostanze. Ma ci sono anche delle differenze sostanziali, come vedremo.

La proposta spirituale e pastorale della *lectio divina* ha avuto una enorme diffusione in alcune diocesi – grazie all'impulso di vescovi illuminati: per tutti cito il magistero del card. Card. Carlo Maria Martini a Milano (1980–2002) – oppure per intere aree continentali, come è il caso dell'America latina con il progetto "Palabra-Vida" (anni '90). Vorrei fermarmi un attimo sulla presenza del vocabolo della *lectio divina* nei testi ufficiali: facendo osservare che al di là della citazione materiale, spesso si intravede una informazione vaga sull'esperienza e, soprattutto nei documenti più recenti, una inspiegabile reticenza perfino sullo stesso termine *lectio divina*. Se ne ha prova tangibile per es. nell'esortazione postsinodale *Ecclesia in Europa*, 65 e nell'istruzione per i consacrati *Ripartire da Cristo*, 24, dove la terminologia è accuratamente evitata, pur parlando proprio del contenuto specifico.

### 1. Le tracce nel magistero recente

La insistenza del magistero pontificio sulla *lectio divina* è un filone interessante, ma in realtà non molto creativo finora. Possiamo partire dalla affermazione di *Pastores dabo vobis* (1992): "Elemento essenziale della formazione spirituale è la *lettura meditata e orante della Parola di Dio (lectio divina)*, è l'ascolto umile e pieno d'amore di Colui che parla" (47). Possiamo proseguire con il testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992): "La *lectio divina*, nella quale la Parola di Dio è letta e meditata per trasformarsi in preghiera, è radicata nella celebrazione liturgica". E puntualizzare infine con il testo della Pontificia Commissione Biblica: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993): "La *lectio divina* è una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione" (IV.C.2).

Un esteso riferimento ritroviamo più avanti nell'esortazione apostolica *Vita consacrata* (1996): "E' per questo che la *lectio divina*... ha ricevuto la più alta considerazione. Grazie ad essa, la Parola di Dio viene trasferita nella vita, sulla quale proietta la luce della sapienza che è dono dello Spirito... Di grande valore è la meditazione *comunitaria* della Bibbia. Realizzata secondo le possibilità e le circostanze della vita di comunità, essa porta alla gioiosa condivisione delle ricchezze attinte alla Parola di Dio, grazie alle quali fratelli e sorelle crescono insieme e si aiutano a progredire nella vita spirituale... Dalla

meditazione della Parola di Dio, e in particolare dei misteri di Cristo, nascono, come insegna la tradizione spirituale, l'intensità della contemplazione e l'ardore dell'azione apostolica" (94). Più breve l'accento in *Novo Millennio Ineunte* (2001): "In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza" (39).

Un certa originalità ha il riferimento nell'esortazione postsinodale *Ecclesia in Oceania* (2001): "La familiarità con le Scritture è richiesta a tutti i fedeli, ma particolarmente ai seminaristi, ai sacerdoti e ai religiosi. Occorre incoraggiarli ad impegnarsi nella *lectio divina*, quella meditazione calma ed orante della Scrittura che permette alla parola di Dio di parlare al cuore umano. Tale forma di preghiera, privata o in gruppo, approfondirà il loro amore per la Bibbia e la renderà parte essenziale ed elemento vivificante della loro vita quotidiana". Infine una breve citazione dall'esortazione postsinodale *Pastores Gregis* (2003): "Negli spazi della meditazione e della *lectio*, il cuore che ha già accolto la Parola si apre alla contemplazione dell'agire di Dio e, di conseguenza, alla conversione a Lui dei pensieri e della vita, accompagnata dalla richiesta supplice del suo perdono e della sua grazia".

## 2. Ragioni della differenza

Abbiamo cominciato richiamando la differenza tra *lectio divina* e *pia exercitia*. Vediamo di approfondire, portando il discorso su dimensioni più generali. Si tratta di una differenza sostanziale, dovuta anzitutto alla natura *sacramentale* della Parola biblica, che ha in se stessa una virtualità di grazia e di rivelazione, che nessun altro pio esercizio ha mai preteso di possedere. Mi limiterò a richiamare solo alcuni elementi indispensabili, utili a chiarire questa differenza.

La *teologia della Parola* deve entrare in gioco in questa esperienza in tutta la sua ampiezza: si tratta di una presenza vera e reale di Dio che dialoga e convoca: "Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio" (DV 24). E' l'essere stesso di Dio in tutta la sua attività. Diciamo di più: è Dio stesso in quanto agisce e si rivolge *ad extra*, in quanto chiama a comunione e la dona tramite la Parola, con la quale crea e plasma una comunità di ascoltatori. La Parola crea comunità, nello stesso tempo che per un autentico ascolto pieno e fecondo ci vuole una comunità (cioè una comunione di storia e di destino, di speranza e di coscienza) viva e credente.

In secondo luogo la parola delle Sacre Scritture è frutto di *molteplici convergenze*: non solo queste contengono la comunicazione vitale di Dio, che è rimasta incisa nel cuore degli uditori; ma anche riportano la reazione, la rilettura, la risposta esistenziale dei protagonisti, rimodellata più volte anche da coloro che ne conservavano la memoria. Le Scritture perciò formano la *struttura più intima* del rivelarsi di Dio e della corrispettiva accettazione del popolo, nel gioco della reciprocità. Non sono pertanto un prodotto *a priori*: a cui poi si associa in popolo, in secondo tempo. Ma sono espressione, nella pienezza di senso del termine, dell'*ethos* del popolo generato e convocato dalla Parola, che si impegna a proclamare, nel cuore e per iscritto, le grandi gesta di Dio, per vivere di esse.

In terzo luogo la Parola contiene una *verità di tipo semitico*. Cioè non è la fotografia istantanea, ma il tentativo di fissare l'inesprimibile, ripensandolo di continuo da nuove angolature, con rettifiche, integrazioni, nuovi linguaggi, nuove emozioni verbalizzate. Il percorso genetico della Parola segue queste tracce: dall'esperienza incandescente, alla tradizione orale spontanea, alla traduzione in linguaggio più elaborato secondo nuovi contesti e fino alla codificazione scritta, che giunge nel tempo ad una fissazione intangibile. Ma il percorso dell'ermeneutica deve risalire all'inverso: dal libro ormai chiuso e irreformabile, all'itinerario della trasmissione del testo con tutte le variazioni, per risalire infine al momento fontale originante. Solo così la Parola scritta riacquista la sua forza

trasformatrice e plasmatrice: nel nucleo incandescente originale attingiamo il senso ultimo; ma anche nella capacità di far ardere il nostro cuore *oggi* la Parola raggiunge la sua vera identità teologica e spirituale. E' Parola di vita se trasmette ancora vita, se la provoca. Non solo vita, ma anche ricerca esplorativa delle tracce di Dio nella nostra storia, perché Dio parla ancora attraverso molti modi: la natura, i segni dei tempi, le utopie collettive, le tragedie e i traumi.

Tutto questo è guidato da un protagonista: *lo Spirito santo*. E' lui che consegna e trasforma – attraverso l'opera di scrittori carismatici, radicati nella memoria del popolo e da lui guidati – opere e giorni, detto e vissuto, in Parola scritta: perché nel tempo si ricordino le “meraviglie” operate da Dio per sua bontà, e si ritrovino, nel mutare delle generazioni, senso e orizzonti per la sua fedeltà e il suo affetto perenne (cf. Is 54, 8). Senza l'attività dello Spirito “ermeneuta”, la nostra interpretazione sarebbe sterile, dal punto di vista della fede e della esperienza di salvezza. Ma anche senza un atteggiamento di fede, di comunione, di dialogo impegnato, di obbedienza fiduciosa, di risposta orante, la lettura sarebbe sterile oppure isterica o solo emotiva.

La giustificazione poi del richiamo alla dimensione *orante* dell'ascolto della Parola – da qui appunto *lettura orante della Parola* – non deriva dal fatto che così la lettura diviene anche spunto per dialogo di “preghiere” con Colui che ci parla. Intendo per “orante” un significato molto più denso: cioè il dialogo innamorato con Colui che ci parla con amore, ci ricorda i percorsi di un amore fedele e mendicante, ha ancora per noi pensieri di pace e di salvezza. Perciò dire “*lettura orante*” (anche “*ascolto orante*”, oppure “*dialogo orante*”), vuol dire mettere in risalto il movimento di risposta con tutto l'essere ad un dialogo che anche Dio svolge con tutto il suo essere attraverso la Parola. Si tratta di essere abitati dalla Parola con abbondanza (cf. Col 3,16), dalla sua intrinseca forza di salvezza e di alleanza, di consolazione e di speranza. E di esprimere una reazione che diviene dialogo e supplica, dossologia e ringraziamento, intercessione e confessione, canto e pianto.

### **3. Allora come fare una lettura orante?**

Da queste premesse, che sono insieme orizzonti ed esigenze imprescindibili, deriva anche un certo modo di fare e soprattutto di vivere questa *lettura orante* o “ascolto orante della Parola”. Noi non possiamo dare alla Parola una forza nuova, una efficacia con le nostre riflessioni e le nostre attualizzazioni. La Parola in se stessa possiede già una *dynamis* di rivelazione, di giudizio, di trasfigurazione, di fermento e di liberazione: quello che dobbiamo fare è esporci a questa *dynamis*, come ci si espone al fuoco o al sole per riscaldarci. E' questo il senso della *hypakoè* dei padri e dei monaci: un *ob-audire* con cuore umile e piegato (cf. Is 66,2).

E non si tratta di una *esposizione* solo individuale, o selettiva a seconda delle visioni ideologiche che ci più piacciono. Ma di una esperienza comunitaria e totalizzante: perché è proprio la comunità credente il contesto ermeneutico più adeguato per svelare i percorsi epifanici della Parola e per darle l'opportunità di far germogliare nuove stagioni fra i credenti. La comunità in ascolto non è una circostanza secondaria. È il contesto privilegiato – come diceva del resto san Gregorio Magno – per ridare alla Parola il significato pieno e vitale: è nella comunità che l'appello esistenziale echeggia con più forza.

Per questo la tradizione interpretativa del certosino Guigo II con la sua opera *Scala claustralium*, sui quattro gradi o momenti della *lectio divina* – *lectio, meditatio, oratio, contemplatio* – quando la si è assunta come schematismo rigido, da gestire individualmente, è diventata una protesi artificiale dall'esito insicuro. Egli aveva in mente soprattutto la vita solitaria del monaco: e non si preoccupava affatto di una “comunità interpretante”, perché al suo tempo la coscienza *ecclesiale* era sentita in modo molto

diverso dalla nostra *chiesa comunione*. Tutto passava attraverso l'enfasi sull'individuo: il secolo di Guigo II (verso il 1150) è caratterizzato appunto dalla "riscoperta dell'individuo".

E anche la ripresa del metodo della *lectio*, sulla scia di Guigo II, non è riuscita – ancora – a scrollarsi di dosso questo sfondo "individualista"; tanto che ci sono insistenti richiami di alcuni esperti sulla natura prettamente "individuale" della *lectio divina*. Si spiega così una certa resistenza, per esempio dei monaci e degli esegeti, alla *lectio divina* di carattere comunitario: per timore che le cose debordino verso interpretazioni affrettate, accomodate, moralistiche, devote.

Nella mia esperienza personale, ho visto la fecondità della *lectio divina comunitaria* come esperienza di ascolto comune e di condivisione delle ricchezze attinte nella Parola ascoltata e condivisa. Ma anche ho constatato che un ascolto orante comunitario ha bisogno di alcuni adattamenti degli schemi classici di Guigo II, tenendo conto delle diversità di percorso e di sapere biblico, dello stato spirituale ed ecclesiale di ciascun partecipante. Per cui – e qui mi riferisco alla mia esperienza<sup>1</sup> – si è introdotta una serie di elementi che creino una atmosfera giusta: è il caso dei simboli (per lo più icone o oggetti sacri come lampada, incenso, leggio), il ritornello meditativo cantato che enfatizza un versetto o un concetto del testo, la proposta di una risposta orante aderente perfino alla lettera al testo meditato, il silenzio adorante e riflessivo, la condivisione delle risonanze e applicazioni pratiche dopo un ascolto prolungato e riflessivo, brevi stacchi musicali mirati a cadenzare i vari passaggi, gesti simbolici come danza, stare in piedi, bacio alla Parola, ecc.

Un elemento che ho visto particolarmente fecondo è il legame con la celebrazione liturgica. Per questo il testo biblico viene scelto fra le letture della liturgia domenicale più vicina; anche nella meditazione riflessiva si fa riferimento alla consonanza con le altre letture della domenica specifica. Per cui la continuità del passaggio dalla Parola alla celebrazione è evidente e viene facilitata anche dall'ambiente, che è in realtà la Chiesa dell'assemblea domenicale. Riascoltando lo stesso testo nella Messa, e sentendone la spiegazione nell'omelia, chi ha partecipato alla *lectio divina* può entrare in una profondità (spirituale e mistagogica) ancora maggiore, nonostante forse la genericità del predicatore.

## In conclusione

La lettura orante della Parola diviene col tempo ben altro rispetto ai *pia exercitia*, perché suscita una sete di dialogo con Dio, illumina i criteri di discernimento e stimola ad una conversione esistenziale non puramente moralistica. Ma allo stesso tempo è un percorso esigente, che chiede costanza e perseveranza, un amore appassionato per la Parola come sorgente pura e perenne di santità e di dialogo orante. Per farla con il popolo bisogna sforzarsi sempre di entrare come "popolo" nel segreto della Parola: a piedi scalzi davanti a questo rovelto ardente, col volto chino presso il *debir* dove dimora la gloria. Non si tratta di insegnare qualche cosa al popolo dei credenti: ma di vivere insieme un'avventura rischiosa e trasfiguratrice, trasformatrice e adorante, lasciandosi "educare" da Dio (cf. Os 11,1-4).

Non è facile per chi è "esperto" della Parola, mettersi in sintonia con la fede incerta e a volte confusa del popolo: corre il rischio allora di imporre la propria teoria, la propria spiegazione, la propria applicazione. Solo ascoltando con cuore amante la Parola, per poterla davvero poi condividere e riascoltare con cuore stupito e sguardo contemplativo

---

<sup>1</sup> Rimando, per una conoscenza dell'esperienza concreta di cui parlo, ai libri della collana "Rotem" delle Edizioni Messaggero di Padova. In particolare ai libri: C. MESTERS, *Far ardere il cuore. Introduzione alla lettura orante della Parola*, Padova 2003; B. SECONDIN, *Lettura orante della Parola. Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca*, Padova 2003, specie pp. 13–47. Frutto dell'esperienza sono anche vari tipi di poster a colori e dei segnalibri con le scenette dell'esperienza della *lectio*.

assieme al popolo, la *lettura orante* diviene davvero *ascolto orante*, *dialogo orante*, *contemplazione* e *profezia* che squarcia i veli di una storia opaca, e illumina di immensità le nostre esistenze precarie.